

#CHIESA |

PRETI CHE VEGLIANO CONTRO IL DDL CIRINNÀ

di DAVIDE VAIRANI | pag. 5

I #preti che vegliano contro il ddl Cirinnà

Nelle recenti cronache qualcuno si è lamentato di una presunta "chiesa del silenzio" che non si farebbe sentire distintamente a proposito dell'imminente battaglia parlamentare sulle unioni civili. La diocesi di Cremona è un esempio che smentisce queste letture: i sacerdoti veglieranno nell'iniziativa "un'ora di guardia". «Un problema – dice don Nevi – potenzialmente destabilizzante»

di Davide Vairani

Don Giuseppe Nevi, direttore dell'Ufficio di pastorale familiare della Diocesi di Cremona, scrive nei giorni scorsi una lettera a tutti i sacerdoti: aderire alla proposta nazionale "Un'ora di guardia" che invita a "pregare Dio affinché ispiri i senatori che il prossimo 26 gennaio saranno chiamati ad esaminare il cosiddetto disegno di legge Cirinnà che prevede la legalizzare delle coppie di fatto – quindi anche quelle omosessuali – conferendo ad esse la possibilità di adottare dei bambini".

"Stanno maturando diverse iniziative per contrastare tale proposito – scrive il sacerdote –, tra le molte credo sia importante indicarne una che è specificamente nostra, quella della preghiera".

E così continua: "Credo sia davvero il modo giusto di affrontare un problema che se non risolto positivamente metterebbe un ulteriore elemento di instabilità nella già fragile società italiana e sarebbe una negazione concreta del primato da riservare sempre alla famiglia, non per ragioni ideologiche ma costituzionali e razionali".

Don Nevi si rivolge anzitutto ai confratelli sacerdoti: "Ti chiedo di diffondere tale iniziativa tra le famiglie della tua comunità e se lo credi opportuno promuovere nelle prossime due settimane che ci separano dalla data in questione almeno due momenti di preghiera o di adorazione eucaristica, per intercedere presso il Padre affinché illumini il cuore e la mente di coloro che dovranno decidere sul futuro della nazione".

La notizia rimbalza subito sulle pagine dei quotidiani locali. Pronti e via e subito arrivano le dichiarazioni dell'ArciGay di Cre-

mona che, per bocca della sua portavoce, attacca l'iniziativa: "sorprende e spaventa il fatto che proprio coloro che invocano il Dio della Misericordia lo facciano ora per limitare il diritto alla famiglia delle persone dello stesso sesso, diritto che non toglie nulla alle famiglie tradizionali".

Nel silenzio quasi generale, si alza la voce di un parroco che con semplicità e fermezza dichiara al quotidiano locale "La Provincia di Cremona": "Come prete mi sento in dovere di appoggiare l'iniziativa 'Un'Ora di Guardia' e vorrei però anche richiamare tutti, e noi preti in particolare, non solo alla preghiera, ma anche ad un 'combattimento' che si deve muovere su più fronti, di fronte ad una verità che non possiamo non difendere: l'unicità della famiglia formata da un uomo e una donna e vorrei richiamare questo dovere semplicemente ricordando a tutti ciò che i Vescovi italiani avevano già espresso nel 2007 con una nota che invita tutti, politici in primo luogo e non solo, a posizioni chiare e forti in difesa della famiglia intesa come unione fra un uomo e una donna. Mi pare che da allora la Chiesa non abbia mai cambiato quella posizione e a meno che esistano due chiese diverse. Quella è la linea che noi dobbiamo sostenere, per cui dobbiamo combattere ed essere testimoni: l'unica linea accettabile per un cattolico. Altrimenti, tutto si è tranne che cristiani".

Don Ottorino Baronio, classe 1963, parroco di uno dei tanti minuscoli paesini di cui è fatta la bassa padana, Vicomosciano: poco più di 1.200 anime, una frazione di Casalmaggiore.

"Ho subito raccolto l'appello dell'Ufficio di pastorale familiare – ci spiega al telefono don Ottorino – e mi sono sentito chiamato in causa da prete e da cittadino a rispon-

dere dopo le prese di posizione da parte dell'ArciGay sulla stampa locale. Non tanto per quello che è stato detto, ma perché abbiamo bisogno di uscire dal silenzio e dalla paura di dire la verità".

Don Ottorino ha un voce sottile che fa a cazzotti con il fisico corpulento da prete di campagna. Un sacerdote pratico, da sempre impegnato con i ragazzi e i giovani.

"Ho passato una vita con i ragazzi e l'esperienza che ho fatto mi insegna sempre che i giovani hanno bisogno di parole forti – ci spiega -. Non basta che si cerchi di tenerli lontano dai pericoli e metterli sotto una campana di vetro. Occorre proporre loro Gesù, la Verità attraverso la testimonianza quotidiana. Una volta in un ritiro in montagna con i ragazzi di terza media, durante l'omelia della Messa ho detto loro che la vita va vissuta fino in fondo e che per questo motivo non devono accontentarsi di opinioni, ma devono fare la fatica di cercare la verità. Il giorno dopo, mentre eravamo a colazione tutti insieme, uno di questi ragazzi si alza e d'impeto mi dice: non mi voglio accontentare delle opinioni, voglio la verità!".

Non teme di essere accusato di fare politica o peggio di essere un prete omofobo?

"Per nulla – risponde immediatamente -. Vede, non a caso ho usato la parola 'combattimento'. Perché da sempre la verità fa male perché urta e mette in discussione le nostre pigrizie. Che la famiglia sia formata da un uomo e una donna non lo dice solo il Vangelo. Lo dice la storia dell'uomo da sempre. Fa parte della legge naturale. Perché dobbiamo noi uomini pensare di sovvertirla? In base a che cosa? Se la testimonianza non passa per un combattimento rischia di essere sterile e inefficace. Ce lo

insegna Gesù stesso. La verità costa fatica, perché per accoglierla impone a ciascuno di noi di fare i conti con le nostre fragilità, i nostri desideri e le nostre fatiche. Ma senza verità non possiamo andare da nessuna parte. Oggi invece si tende a pensare che non ci sia la verità, che tutto sia relativo nel nome di uno strano concetto di libertà”.

Che cosa intende? “Le faccio un piccolo esempio. A me fanno arrabbiare i genitori che dicono ai propri figli dopo la terza media che devono essere liberi di non andare al catechismo o a Messa perché devono fare ciò che si sentono di fare. Ma che idea di libertà è questa? La libertà è amare a tal punto una persona che faresti di tutto perché sia felice. La verità va allora detta, praticata, testimoniata con gesti precisi. Se io sono innamorato di una ragazza ho il desiderio di vederla sempre no? Ecco, la libertà è un po’ così: liberi di amare. La verità va disvelata senza paura e con coraggio. In un combattimento, cioè in un rapporto a tu per tu che faccia vedere cos’è”.

Tornando alle unioni civili e all’unicità della famiglia.

Da prete, non le rimproverano di non essere misericordioso con chi non la pensa come lei?

“Certo che mi criticano. Anche alcuni confratelli lo fanno. E allora ogni volta ci medito sopra e poi mi convinco sempre di una cosa: non c’è parola più abusata e male interpretata di ‘misericordia”.

Cioè?

“Ho sempre in mente una bellissima frase di Papa Benedetto XVI° quando era ancora Cardinale. In una catechesi del 2014 diceva: ‘Un Gesù che sia d’accordo con tutto e con tutti, un Gesù senza la sua santa ira, senza la durezza della verità e del vero amore, non è il vero Gesù come lo mostra la Scrittura, ma una sua miserabile caricatura. Una concezione del “Vangelo” dove non esista più la serietà dell’ira di Dio, non ha niente a che fare con la vangelo biblico. Un vero perdono è qualcosa del tutto diverso da un debole “lasciar correre”. Il perdono è esigente e chiede ad entrambi - a chi lo riceve ed a chi lo dona - una presa di posizione che concerne l’intero loro

essere. Un Gesù che approva tutto è un Gesù senza la croce, perché allora non c’è bisogno del dolore della croce per guarire l’uomo. Ed effettivamente la croce viene sempre più estromessa dalla teologia e falsamente interpretata come una brutta avventura o come un affare puramente politico. La croce come espiazione, come “forma” del perdono e della salvezza non si adatta ad un certo schema del pensiero moderno. Solo quando si vede bene il nesso fra verità ed amore, la croce diviene comprensibile nella sua vera profondità teologica. Il perdono ha a che fare con la verità e perciò esige la croce del Figlio ed esige la nostra conversione. Perdono è appunto restaurazione della verità, rinnovamento dell’essere e superamento della menzogna nascosta in ogni peccato. Il peccato è sempre, per sua essenza, un abbandono della verità del proprio essere e quindi della verità voluta dal Creatore, da Dio (ndr. Citazione da Joseph Ratzinger, “Guardare a Cristo”, pag. 76, [Jaca Book](#) 1986)’.

Ecco. Questo purtroppo è quello che vedo in giro. Non abbiamo più l’abc della nostra fede. La misericordia non cancella il peccato, non cancella i nostri errori: li abbraccia. Questa è la sconvolgente bellezza del cristianesimo: un Dio che ti abbraccia nonostante i tuoi peccati di ogni giorno. Ma che al contempo chiede che tu ti renda conto degli errori. Non possiamo confondere la misericordia con vogliamoci tutti bene punto e basta. Non è così. Tradiremmo la verità e, dunque, la misericordia.

Non ce l’ho appunto con le persone dello stesso sesso, ci mancherebbe! Ce l’ho con chi pretende dei diritti che non può pretendere semplicemente perché la natura pone a tutti noi (non solo alle persone gay) dei limiti. I limiti non sono fatti perché ci fustighiamo addosso. Sono fatti perché possiamo riconoscere la fatica della verità e camminare insieme. Ciascuno con i propri limiti e con le proprie potenzialità, con i propri talenti. E’ così difficile da vedere?”.

Ci puoi spiegare che cos’è l’iniziativa “Un’Ora di Guardia”?

“Don Nevi ci ha inviato una lettera in cui chiede a tutti i sacerdoti della Diocesi di Cremona di diffondere tale iniziativa tra le famiglie delle nostre comunità e ci ha invitato a promuovere nelle prossime due

settimane che ci separano dal 26 gennaio almeno due momenti di preghiera o di adorazione eucaristica, per intercedere presso il Padre affinché illumini il cuore e la mente di coloro che dovranno decidere sul futuro della nazione”.

L’iniziativa si può trovare sul sito www.unoradiguardia.it. E’ un sito che si propone di organizzare una preghiera costante e continua che salga al cielo fino al 26 gennaio con il preciso intento di domandare a Dio lo stop al ddl sulle unioni civili e la difesa della famiglia per la preghiera di Maria e di tutti i santi.

“Il Disegno di legge sulle cosiddette unioni civili arriverà in Aula al Senato il 26 gennaio, dopo il rinvio ottenuto grazie alla resistenza di piazza, culturale e politica portata avanti negli ultimi mesi da tanti singoli e associazioni, ma come cattolici possiamo e dobbiamo fare di più”, si spiega sul sito. Non stiamo parlando di una semplice battaglia politica ma di una parte di quello scontro escatologico tra le forze del bene e quelle del male che ora hanno nel mirino la distruzione della famiglia, cellula base della società: «Ecco perché occorre che ci prepariamo per combattere insieme e combattere in ginocchio».

La proposta dell’ora di guardia è davvero molto semplice: sul sito si trova una tabella con le date da qui al 26 gennaio suddivise nelle 24 ore di una giornata. Tutto ciò che viene chiesto è di scegliere un’ora (o anche di più!) in cui impegnarsi a pregare per chiedere a Dio l’intenzione specifica di fermare il ddl Cirinnà, per l’intercessione di Maria e di tutti i santi. Sul sito è possibile anche segnalare l’ora prescelta in modo che la propria preghiera venga “conteggiata” e si possa così avere un’idea di quante ore di preghiera saranno donate.

Don Ottorino Baronio ha fatto ancora di più: oltre a promuovere e diffondere un’Ora di Guardia, sabato 23 gennaio ha invitato l’Avv. Gianfranco Amato a Vimoscano per una giornata di incontri sul tema del gender e delle unioni civili. Alle 18.00 un incontro con gli adolescenti e alla sera un momento aperto a tutti.

Se tutto questo accade in un paesino della bassa padana di poco più di mille anime, c’è speranza che possa accadere in tutt’Italia. ■



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 002578